

Lettera di Gianpiero Gaudiosi, laureando in giurisprudenza, a Mamma Olimpia.

"È evidente a noi tutti quanto "inspiegabilmente" e ingiustamente ingarbugliati, confusi e contorti appaiono i contorni che delineano le perverse, oserei definirle, vicende giudiziarie che attanagliano i fatti di Luca. Essi assumono dinamiche, sottacciono logiche, e si dispiegano in un arco temporale sì lungo che non mi sento neppure di ipotizzare possano aver mai realmente conosciuto una, sia pur preliminare, parvenza di giustizia. Quella leggiadra, soave sconosciuta di cui apprendo le forme nelle aule universitarie, e che viene, oggi e da ventotto lunghissimi anni, brutalmente, continuamente, soffocata, negata, vilmente sottratta alla Signora Olimpia. E ancora, alle richieste accorate di quanti hanno da sempre manifestato il desiderio che venisse ad una madre concesso un dignitoso approdo alla verità. Malgrado tale verità non possa oggi realmente compensare la sofferenza straziante cagionatale da quel così vivo 23 Marzo, se non altro le donerebbe quantomeno la serenità di porre termine ad un'ardua battaglia, paradossalmente, condotta contro quanti avrebbero dovuto rappresentare il suo esercito. Quasi che ci si debba assuefare all'idea che una tragedia rappresenti solo la prima tessera di un mosaico fatto di ombre, tutt'altro che nitide, e ad essa seguano inevitabilmente, nell'ambito di un processo, menzogne, incongruenze, "montature", paradossi, enigmi e tanti altri termini che mi risulta quasi incomprendibile e illogico accostare alla legge. Tutto ciò è tanto più incontrovertibile, laddove si constati che in questi lunghi anni, nella presente vicenda, questa stessa legge che dovrebbe costituire l'ultimo baluardo in difesa dei nostri più sacri valori, è venuta trasformandosi inaccettabilmente nel più insormontabile degli ostacoli che si frappone tra la realtà ed una veritiera ricostruzione degli stessi. Giustizia NON è fatta sino a che un tribunale rimarrà per Olimpia un ostile patibolo, in cui più volte le si è ripetuto quel soggiogante "il caso è chiuso". Giustizia NON è fatta sino a che tutti gli attori di questa rocambolesca parodia, che solo apparentemente assume i connotati di un processo, smetteranno di dimostrarsi compiacenti, distratti, frettolosi, parziali. Sino ad allora, la Giustizia rimarrà solo una remota sconosciuta."

Grazie Gianpiero per queste tue acute attente e sofferte riflessioni su un caso di mala giustizia così complesso e controverso. Portale con te quando ti introdurrà professionalmente in questo spazio così delicato e determinante per ogni cittadino. E' sul tema della giustizia che può essere valutato il livello di una civiltà.

Ritornando ad Olimpia Orioli, rifacendomi alla tua immagine di un esercito che avrebbe dovuto difenderla e che invece è sparito, credo che dovremo essere tutti noi con il nostro agire ed il nostro sostegno il nuovo esercito che dovrà accompagnarla nella sua lotta per la verità e la giustizia.